



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

SAN GAVINO MONREALE (CA)

Immobili area Melas

Piazza Melas

Relazione storico-artistica

L'abitato di San Gavino sorge al centro dell'ampia pianura alluvionale del Campidano, su un terreno particolarmente adatto alle coltivazioni, attraversato da corsi d'acqua e punteggiato da stagni e palustri. L'assetto idrogeologico del territorio, soggetto, in modo ricorrente ad allagamenti e ristagno delle acque, ha spinto le comunità locali ad una continua peregrinazione in tutta l'area, dando vita ad episodi insediativi, che nel X secolo d.C., riuscirono a consolidarsi intorno alla comunità dei monaci Basiliiani presso l'attuale convento di Santa Lucia. Per via della sua posizione geografica la piana di San Gavino è il punto d'attraversamento di tutte le direttrici che collegano il Golfo di Cagliari con quello d'Oristano, ma risulta in posizione centrale anche rispetto ai massicci montuosi del Gennargentu e del Sulcis-Iglesiente. Una posizione strategicamente felice ma difficoltosa per l'insediamento, che favorisce l'adozione della particolare tecnica costruttiva della terra cruda. Il "ladiri" è un mattone ottenuto dall'impasto dell'argilla affiorante dai suoli con paglia e acqua degli stagni salati e essiccato al sole. Sino alla prima metà del secolo scorso era una tecnica costruttiva usatissima, molto conveniente perché trovava in loco tutte le risorse, comprese le pietre che formavano il perimetro basamentale dei muri, cavate dai monumenti di età nuragica.

Per quanto riguarda invece le testimonianze risalenti all'età Romana si ricordano la presenza del tracciato viario che collegava Karalis con Turrus Libhyonnis (Cagliari con Porto Torres), di piccoli nuclei abitativi e, poco distante a ridosso del Monreale, le terme Acquae Neapolitane costruite nel II sec. d.C. Le prime tracce consistenti di insediamento nel territorio di San Gavino, risalgono al VI secolo d.C. durante il periodo bizantino quando i centri di Gurgo, Nurazzeddu, Funtana Fenogu e Ruinas Mannas, divennero dei veri e propri villaggi. L'arrivo degli ordini religiosi bizantini, come quello dei monaci Basiliiani, introdusse innovazioni in molti campi, compreso il sociale. Nel momento in cui i monaci si stanziarono nel territorio sangavinese, ebbero in dono terre e servi, originari probabilmente della villa di Gurgo. Il complesso monastico prese così il nome dal luogo di provenienza dei contadini al suo servizio: Villa Funtana de Urgo, l'attuale convento di Santa Lucia dei frati minori Osservanti, già ampliato dai Padri di Montecassino prima e dai Francescani poi, ma conserva solo vaghe tracce dell'antico aspetto. Nel periodo che va dal 827 al 965 d.C. il governo portato avanti dall'Arconte di Bisanzio condusse l'isola all'indipendenza; il territorio venne diviso in quattro giudicati: di Cagliari o Pluminus, di Arborea, di Gallura e di Torres o Logudoro. San Gavino si trovava a ridosso della linea di confine con il giudicato di Cagliari, esposto ai frequenti scontri che si verificavano tra queste nuove realtà politiche militari, situazione che determinò la costruzione, lungo aree di confine, di sistemi difensivi e la dislocazione nel territorio di San Gavino di diverse corti. Agli inizi del XV secolo il giudicato di Arborea perse la sua indipendenza divenendo dominio degli Spagnoli che lo frazionarono in tanti feudi; la curatoria di Bonorzuli venne divisa in due baronie: San Gavino era parte della baronia di Monreale e ne rappresentava il centro amministrativo e burocratico.

Nel XV secolo la popolazione sarda si ridusse di circa due terzi in seguito ai frequenti scontri tra la popolazione e i dominatori ma soprattutto per un'epidemia pestilenziale che colpì l'isola all'inizio del secolo. Nonostante il calo demografico San Gavino costituiva il centro più popoloso della baronia di Monreale. Già nei primi decenni del XV secolo l'abitato si era esteso notevolmente verso occidente, al punto che si era resa necessaria la costruzione di una nuova chiesa, dato che quella di San Gavino Martire del X secolo, rimaneva ormai troppo decentrata. Inizialmente si edificò una cappella dedicata a Santa Chiara, che divenne il polo attorno al quale si estese in seguito il tessuto urbano, secondo una struttura radiale lungo gli assi di collegamento stradale con le "biddas" vicine e la "bia Aristanis" (la via che portava ad Oristano). La chiesa di Santa Chiara fu terminata solo nel 1499-1500; nel XVII secolo il villaggio si estese in tutte le direzioni, eccezion fatta per il Levante, limitato dalla chiesa di San Gavino Martire con l'annesso cimitero. Dal punto di vista economico e produttivo in San Gavino era presente un organizzato mercato tenuto da commercianti cagliaritari; l'attività del comparto agropastorale era di conseguenza sempre vitale garantendo il sostentamento della maggior parte della popolazione unitamente ad una discreta attività artigianale (fabbrì, falegnami, sarti, scarpai, conciatori ecc.). Da rendere evidente la coltivazione dello zafferano, rinomata già alla fine del XVI secolo in ambito isolano e la vitale risorsa ittica dello "Staini de Santu 'Engiu" (lo stagno salato di San Gavino); la crescita culturale in questa fase storica era legata alle iniziative educative della chiesa. Nel 1872 il paese fu attraversato dalla principale tratta ferroviaria che collegava Cagliari con Oristano e Sassari, riconfermando così la sua posizione centrale rispetto alle più importanti vie di comunicazione dell'isola. La costruzione della ferrovia privata nel 1876, che collegava la vicina Miniera di Montevecchio con la Stazione di San Gavino Monreale, fu un passo molto importante che il paese fece verso una nuova realtà, quella dell'industrializzazione. Negli anni '30 si insediò la Fonderia di Zinco e Piombo, costruita in un terreno adiacente alla ferrovia privata e distante dal centro abitato di San Gavino alcune centinaia di metri. La costruzione della Fonderia era parte dei programmi d'industrializzazione e bonifica propri del Ventennio Fascista, che avevano anche il compito di agevolare per quanto possibile l'incremento demografico. Nei decenni successivi, l'abitato si espanse oltre che nella zona delle pertinenze della fonderia, anche nella fascia rimasta vuota tra l'antico nucleo e la strada ferrata. Negli anni '50 la Fonderia raggiunse il



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: sbappsae-ca@beniculturali.it - <http://www.sbappsaeor.beniculturali.it>





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

massimo splendore e San Gavino visse un periodo di benessere economico, grazie agli stipendi che permettevano a molte famiglie di vivere in agiatezza e di far circolare il denaro nel paese. Risale a questo decennio anche la costruzione del nuovo campanile della chiesa di Santa Chiara; la demolizione della struttura originaria venne effettuata per "risolvere" i danni causati da un parziale crollo: il campanile si costruì ex novo e nell'opposto lato della chiesa. Negli anni Sessanta del Novecento si colmò quasi del tutto la fascia di terreno che separava il centro abitato dalla ferrovia, le costruzioni raggiunsero il convento di Santa Lucia, si estesero verso Nurazzeddu e verso Sardara, al fianco di Villaggio Sartori venne terminata la costruzione dell'ospedale e l'edificio della scuola professionale ENAIP; dove scorreva S'Arriu cani, canale coperto in quegli anni, sorge la via Dante con le sue abitazioni e la scuola elementare. Verso la fine di quegli stessi anni si eseguirono alcuni interventi di demolizione di antiche strutture, come il Mercato Civico, seguito dalla costruzione di un'altra struttura, poco distante, atta ad ospitare la stessa funzione e la chiesetta di San Sebastiano prospiciente "la piazza di Chiesa", risalente al XVI secolo e dal XVIII sede del Monte Frumentario. Il fabbricato oggetto della presente relazione, catastalmente identificato al F. NCT 37, Mappale 2474, sorge nella piazza Melas, in posizione leggermente decentrata rispetto al centro amministrativo e religioso costituito dalla piazza Marconi sulla quale sorgono la chiesa di Santa Chiara (sottoposta a tutela con D.D.R. n. 53 del 24/05/2007), l'Ex Municipio (metà dell'Ottocento, in corso di verifica), le Ex Scuole elementari (inizio del Novecento, in corso di verifica) e la Casa Mereu (sottoposta a tutela con D.D.R. n. 65 del 09/06/2010). Negli anni '40 il Comune chiese alla famiglia Melas, proprietaria di un'ampia area prospiciente la Via Roma, la cessione di una striscia di terreno per poter collegare attraverso un nuovo tracciato viario, il quartiere di Grisaionis al resto del paese; in cambio del terreno il Comune avrebbe provveduto alla costruzione di un muro di cinta che delimitasse ciò che rimaneva della proprietà. L'area, si trova all'angolo tra la Via Roma e il Viale Rinascita; gli immobili, interamente costruiti in ladiri, tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 del Novecento erano utilizzati come annessi all'attività agricola che si svolgeva all'interno dell'area. Dalla Visura Storica della particella l'area risulta proprietà della famiglia Melas dal 1947 (ma probabilmente fin dal decennio precedente) al 17.02.2003, data della stipula dell'Atto di Compravendita da parte del Comune di San Gavino Monreale. Nel perimetro dell'area, delimitata sino al 2003 dall'alto muro in ladiri, si trovava anche la prima Cabina Elettrica (in Stile Liberty) costruita in paese, risalente al primo decennio del Novecento. Il muro di cinta e la cabina sono stati demoliti nel 2003, e tutta l'area è stata trasformata nell'attuale Piazza Melas. Nonostante l'incuria, gli immobili si trovano in discreto stato di conservazione, anche se presentano interventi di piccola entità, estranei per materiali e tecniche costruttive (tamponamento di un'apertura con blocchi di cemento e sovrapposizione del manto di copertura con un pannello di eternit); allo stato attuale è in fase di avvio il progetto di recupero degli stessi, già positivamente valutato dalla Soprintendenza. Gli immobili dell'area Melas sono tre edifici di ridotte dimensioni disposti ad elle sul lato di Via Sauro, confinanti con altre costruzioni in ladiri (con funzione abitativa). Sul lato interno dell'area si sviluppa uno dei tre edifici, a pianta quadrata, con un'altezza maggiore rispetto agli altri due, sorto probabilmente come fienile; presenta una struttura in ladiri, con, a metà altezza, solaio in legno (travi e cannocciato), e una copertura in coppi poggiata su una orditura di sostegno lignea. Nella facciata sull'attuale piazza è stata operata la parziale chiusura con un tamponamento di blocchetti in cemento dotato di una porta e una finestra. Il corpo di fabbrica di maggiori dimensioni che si affaccia sull'altro lato dell'area, quello che fiancheggia la Via Sauro, si sviluppa su una pianta rettangolare ad ambiente unico. Sul basamento in blocchi di pietra si elevano i muri in ladiri; la copertura in coppi fatti a mano poggia sulla struttura di sostegno in legno, costituita da travetti e capriate. Una apertura centrale si trova sul fronte prospiciente l'area Melas, affiancata da due piccole finestre poco sotto il cornicione. Nel prospetto che si affaccia sulla Via Sauro si nota il disegno di una porta murata con mattoni in terra cruda, della quale è rimasta visibile l'architrave in legno. Il terzo edificio, anch'esso allineato su Via Sauro e adiacente al precedente, ha pianta quadrangolare, ad ambiente unico. Il prospetto sull'attuale piazza presenta due aperture, una porta e una finestra (quest'ultima parzialmente tamponata con blocchetti di cemento), mentre quello su Via Sauro ha l'unica apertura tamponata con mattoni in terra cruda. La linea di gronda dell'edificio è stata sovrelevata mediante due ricorsi di blocchetti di cemento e la copertura approntata con pannelli di Eternit dei quali, in base al progetto approvato, si prevede la rimozione. In conclusione il suddetto fabbricato merita il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004, in quanto costituisce un interessante esempio di casa privata tipica del Campidano meritevole di essere conservata.

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)

IL DIRETTORE GENERALE
Dot.ssa Maria Assunta Lorrat

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

